

Caso Messina, la città si ribella: « Ora e' solo un gioco al massacro»

MESSINA. «Città verminaio? Peggio, molto peggio». L'ufficiale dei carabinieri tira un sospiro rassegnato, con l'aria disincantata di chi ne ha viste di cotte e di crude. Ma la sua diagnosi si ferma qui. Stop, non può andare oltre: doveri di istituto. Il dire e non dire lascia intendere tutto e niente. Ma nella palude messinese il vociò sotterraneo non si ferma, colpisce a ventaglio i santuari del potere puntando i riflettori sul Palazzo di giustizia. E l'avvocato Domenico Nania, deputato di Alleanza nazionale, non ci sta. «E' un gioco al massacro che non mi piace - dice -. Hanno scoperto all'improvviso che a Messina c'è la criminalità e cercano un capro espiatorio. Giorgianni (tirato in ballo per presunte frequentazioni pericolose, ndr)? Sta con l'Ulivo, è mio avversario politico e il mio giudizio, politico, è negativo. Ma il magistrato è un'altra cosa. E' una persona perbene, seria, ha combattuto la mafia in maniera incisiva, come del resto il procuratore Zumbo, che ora in tanti vogliono dipingere come il diavolo. Io l'ho conosciuto da avvocato, il procuratore, e non posso che parlate bene. Attento, puntiglioso. Ma tutta la Procura, per quel che mi risulta, ha cercato di preservare al meglio la città da contaminazioni patologiche. Un verminaio? Non credo che le nostre istituzioni siano permeabili alle infiltrazioni mafiose, come dice Vendola. Tutto questo baccano mi sa tanto di strumentalizzazione politica». Eppure le diagnosi sulla palude messinese hanno il conforto di un altro osservatore acuto, un magistrato passato alla politica, Franco Providenti, pubblico ministero del primo maxiprocesso e oggi sindaco dei Popolari- Neanche a lui piacciono le «mascariate» collettive, ma su un punto non ammette discussioni: «La mafia è cresciuta di qualità: prima si limitava alle estorsioni, ai traffici di droga- Ora colpisce in alto. E fa davvero paura». Il riferimento corre all'omicidio di Matteo Bottari, il professore di endoscopia pupillo del rettore Diego Cuzzocrea. L'ultimo mistero messinese. «Delitto di mafia, non c'è dubbio», dice Providenti ricordando le relazioni importanti della vittima: genero di Stagno d'Alcontres ma, soprattutto, amico degli altri Cuzzocrea, Aldo e Dino, signori della Sanità. «Controllano farmacie, depositi di medicinali, cliniche, anche in Calabria, a Roma. E uno di loro è cognato del procuratore Zumbo». Zumbo, ancora lui. «Eh no, - ammonisce Providenti - attenti a metterlo in croce. La città è quella che è, c'è una vecchia classe dirigente che non vuole sentirne di sbaraccare, c'è in corso un processo di liberazione dai poteri criminali difficile, frenato da forze oscure. E i magistrati devono fare i conti con le leggi, con i codici, altrimenti ripristiniamo la giustizia di piazza e così sia». Providenti non può negare che Messina affoghi nel malaffare: «Ma bisogna guardare avanti, accelerare il progetto che avvicini la città ai modelli europei. La gente è cambiata, a fatica, perché, qui, soprattutto nelle borgate della periferia, si facevano le sommosse popolari quando si arrestava il capomafia. E' successo al

Cep, quattro anni fa. Hanno preso Ferrara e perfino il parroco si è schierato con i rivoltosi rimproverando i poliziotti: ma cosa fate, quello è un signore che fa del bene. Ecco, oggi al Cep c'è un centro sociale molto attivo, ci sono strutture sportive, abbiamo costruito pezzo per pezzo la cultura della legalità e un'insurrezione come quella di quattro anni fa sarebbe impensabile», Providenti, comunque, invita a non alimentare il clima da caccia alle streghe. E sembra rivolgersi all'ex senatore pidiessino ed ex commissario dell'antimafia Saverio Di Bella, che in questi giorni di passione ne ha sparate a più non posso. Un bulldozer contro la Procura: «Lanciano brutti messaggi alla città, mandano a dire che è inutile agitarsi tanto lì c'è lo sbarramento. Lo dico con il cuore che sanguina perché in quegli uffici ci sono magistrati esemplari. Ma la città coglie quei segnali, capisce, assorbe. E si adagia sul quieto vivere. Ma lo sa che l'intera Procura distrettuale è sotto inchiesta a Reggio Calabria? Lo sa che hanno chiesto per tutti il rinvio a giudizio, per la maniera in cui gestivano i pentiti? Alla vigilia dei processi alloggiavano negli stessi alberghi, si incontravano e concordavano certe versioni. Avevano pure un tariffario. Vuoi tolto un omicidio? Cinque milioni e io accuso uno morto. Noi l'abbiamo detto, abbiamo indicato pure il bar dove si riunivano. Niente, mai un accertamento. Hanno pure restituito i beni a Sparacio, pentito bluff, la cui testimonianza è risultata inattendibile in parecchi processi. Gliel'hanno restituiti i giudici di Messina. Quelli di Milano avevano detto no. Chissà perché».